

**NORMATIVA**

not peer reviewed

**Piani e banche dati per la gestione di eventi idro-meteorologici e risorse idriche*****Plans and databases for managing hydro-meteorological events and water resources***

Paolo Cerutti

Co-Editor in Chief Acque Sotterranee - Italian Journal of Groundwater

editors@acquesotterranee.com; paolo.cerutti@ecotercpa.it

**Keywords:** land planning, governance, water resource, groundwater, databases.**Parole chiave:** pianificazione, governance, risorsa idrica, acque sotterranee, banche dati.

Sappiamo che il corpo delle leggi in Italia è piuttosto smisurato, il che è probabilmente eccessivo rispetto alle necessità del Paese ed anche alle possibilità di utilizzarlo ed applicarlo da parte delle Istituzioni; al contempo il contesto del territorio nazionale e la sua fragilità idrogeologica sono sotto gli occhi di tutti; se si deve metter mano alla situazione si deve pensare non a nuove leggi, (casamai ad una loro migliore applicazione e/o alla loro omogeneizzazione, eventualmente attraverso Testi Unici), bensì a strumenti che consentano di programmare ed attuare al meglio strategie ed interventi e che consentano di non dover più pensare ad esempio agli eventi idro-meteorologici estremi come a casi isolati e alla crisi delle risorse come a situazioni passeggere. È cioè necessario mettere in campo Piani che comprendano, a supporto della programmazione, un incremento delle conoscenze quantitative (*you can manage what you know, you know what you can measure*) e della loro fruibilità.

Come abbiamo già scritto, il PNRR dovrebbe ad esempio essere il padre di tutti i Piani; nella componente Tutela del Territorio e della Risorsa Idrica individua interventi sul dissesto idrogeologico, e per la valorizzazione del territorio e l'efficientamento energetico dei comuni, nonché sistemi di gestione sostenibile delle risorse idriche. Alla componente relativa alla risorsa idrica dedica risorse che, pur forse non del tutto adeguate agli obiettivi che indica, impongono un livello di conoscenza troppo spesso non disponibile nella realtà.

Prima del PNRR già il *Piano nazionale Proteggitalia* si prefiggeva di mitigare e prevenire il dissesto idrogeologico, dedicando particolare attenzione agli interventi riconducibili alla gestione delle emergenze, alla prevenzione dei rischi e alla manutenzione del territorio, ma anche alla semplificazione e al rafforzamento della *governance*.

Quanto sopra dovrebbe far capire quanto grande sia, oggi più che mai, lo sforzo di non tralasciare alcuna necessità per migliorare lo stato delle conoscenze. Ingrediente base per ogni programmazione è dunque la conoscenza, base di una corretta

attuazione dei Piani, e che a sua volta parallelamente deve tradursi nella implementazione delle basi di dati necessarie per la progettazione degli interventi per la messa in sicurezza del territorio e per l'utilizzo sostenibile delle risorse.

Il 16/12/2022 il Consiglio dei Ministri ha approvato una riforma del Codice degli Appalti, che disciplina gli appalti pubblici (il precedente è del 2016). Il nuovo codice adottato in attuazione della Legge 78 del 21 giugno 2022 è contenuto in un Decreto Legislativo, che entrerà in vigore dal 1/7/2023. Il nuovo codice contempla lo snellimento delle procedure inerenti gli appalti connessi agli obiettivi ed ai progetti del PNRR, l'inserimento dell'elenco delle opere prioritarie direttamente nel DEF, l'istituzione da parte del CSLPP di un comitato speciale per l'esame dei progetti, nonché la reintroduzione dell'appalto integrato, che consente la progettazione e la realizzazione di un'opera da parte di un unico soggetto.

L'augurio è che sulla base di quanto sopra si riescano a raggiungere nei tempi dovuti gli obiettivi prefissati, e che a ciò si aggiunga la possibilità di rendere operativa la pianificazione e la attuazione degli strumenti per il governo dell'acqua in Italia, relativamente al quale ultimo ha ottimamente inquadrato la questione Franco Arcangelo Violo (Huffington Post 11 novembre 2022), Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, il cui pensiero è sintetizzato nel seguito.

*“In Italia, l'utilizzo prevalente delle risorse idriche risulta essere nell'irrigazione, con il 60% dell'intera richiesta d'acqua, il settore energetico e industriale copre il 25% e gli usi civili il 15%. Dai dati Istat, l'Italia nel 2015, con i suoi 9,48 Mld di metri cubi di prelievo per uso civile, è risultato essere il paese Europeo con il maggior prelievo per l'approvvigionamento idropotabile. Gli indicatori ISPRA, relativi al prelievo per uso civile, dicono che l'approvvigionamento avviene per quasi l'85% da acque sotterranee. Le stime degli ultimi decenni, sul bilancio del ciclo idrologico nazionale (rapporto ISPRA n. 323/2020), ci dicono che cadono in media circa 935 mm di acqua all'anno su di un territorio di 302.070 kmq, corrispondenti a dei volumi idrici annui medi (che variano a seconda del periodo*

di osservazione) di circa 250 Mld di metri cubi. Considerando che poco più della metà di questi quantitativi si consuma nei processi di evapotraspirazione, l'aliquota destinata alla ricarica della falda, che si aggira intorno ai 57 Mld, rappresenta, oltre alla garanzia per l'approvvigionamento idropotabile anche in termini di acque di pregio, l'unico capitale idrico affidabile per il mantenimento e sviluppo dei comparti strategici nazionali.

Dalle valutazioni effettuate sempre da ISPRA, si prevede, infatti, si possa verificare una riduzione della disponibilità di risorsa idrica di circa: il 10% nella proiezione a breve termine nel caso si adotti un approccio di mitigazione aggressiva nella riduzione delle emissioni di gas serra (scenario IPCC RCP 2.6); il 40% (con punte del 90% nel Sud Italia) nella proiezione a lungo termine ipotizzando che la crescita dell'emissione del gas serra mantenga i ritmi attuali (scenario IPCC RCP 8.5 "business as usual" più gravoso in termini di emissioni). L'ingegnerizzazione delle strutture di adduzione e distribuzione delle acque, vetuste, necessitano di innovazioni e revisioni, al fine di distribuire e monitorare efficacemente la risorsa, eliminando le cospicue perdite del prezioso liquido (superiori al 40%).

Luomo dovrà intervenire, per quanto possibile, sul ciclo naturale dell'acqua, con azioni mitigatrici rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici riducendone il consumo. Le acque superficiali, quando presenti in abbondanza, andranno utilizzate opportunamente, avendo cura di "conservarle" con sistemi di invasi per i periodi

siccitosi. In tale scenario, dovremmo iniziare a immaginare il mantenimento e lo sviluppo dei territori, non più dipendente da un solo sistema di captazione, (da acque superficiali o sotterranee), ma entrambi i sistemi dovranno essere interscambiabili, consentendo appunto "l'adattamento" alla disponibilità idrica del periodo al fine principale di salvaguardare le acque di "pregio" sotterranee, utilizzando le stesse nei momenti di effettiva necessità.

La strategia di accumulare acque superficiali in piccoli e medi serbatoi nei periodi di "abbondanza", ad esempio, potrebbe coniugarsi con l'eventuale esigenza, di un determinato territorio, di alimentare le falde attraverso sistemi di ricarica artificiale o controllata.

La redazione di accurati bilanci idrologici ed idrogeologici, risulterà sempre più necessaria per il raggiungimento di un livello di governance adeguato alle sfide del futuro. Nei futuri scenari climatici, le alluvioni e le frane saranno fenomenologie sempre più frequenti".

Rieccoci quindi ai Piani: un Piano nazionale per l'acqua potrebbe e dovrebbe rappresentare, con tutte le misure, strutturali e non, per la gestione della risorsa idrica e del dissesto idrogeologico, nei termini previsti dalle norme con i Piani di Bacino, lo strumento in grado di garantire un livello di conoscenza adeguato allo scopo ed alle necessità di pianificazione coordinata su scala nazionale.